

512 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 111)

Presentazione - Monte Argentario, fine ottobre 1739. (Originale AGCP)

Paolo ritorna spesso sulla questione cruciale della verità della propria esperienza interiore, e dell'altra molto delicata sulle unioni di spirito e su altri fenomeni legati alla immaginazione. "Le unioni di spirito fondate in Dio che producono gran virtù sono buone; quando poi sono materiali e che pare vi siano unioni non tanto di spirito che (quanto) di corpo, queste sono assai pericolose, abbenché paia che cagionino buoni effetti". Paolo ripete spesso la sentenza, cara ai monaci del deserto: "Il demonio non ha fretta". Occorre vigilare, stare umili e difendersi mostrando il viso duro al nemico infernale. "Comandi... che parta e vada all'inferno". Questo lavoro si fa nella "stanza amorosa" che è il proprio nulla, abissato con un atto di pura fede in Dio Amore.

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

ieri sera ho ricevute due Sue lettere, e dimani, a Dio piacendo, risponderò a voce, ma intanto seguiti gli avvisi dati e stia in guardia della fortezza.

Il diavolo sa usare molte astuzie: le unioni di spirito¹ fondate in Dio, che producono gran virtù, sono buone, quando poi sono materiali, e che pare vi siano unioni non tanto di spirito, che di corpo, queste sono assai pericolose, abbenché paia, che cagionino buoni effetti. Il demonio non ha fretta, purché venga al suo intento; e però stia in guardia, tronchi al solito, con gran costanza ed umiltà, che ciò che è di Dio sarà permanente, e il diavolo resterà confuso.

La sua condotta non è d'inganni ma fondata in Dio, il diavolo però vi ha rabbia, e vi si mischia, resterà svergognato piacendo a Dio. Si umilii in quelle burrasche, si armi di fortezza in Dio, con un sommo annichilamento, e comandi alla bestia infernale che parta e vada all'inferno; ciò lo faccia da quella stanza amorosa che Lei sa.

Io verrò domani a buon'ora, per aver tempo di sentirla, ma avrò detto Messa, sicché potrà comunicarsi ecc. Dica alla Sig.ra Maria Giovanna² che io desidero molto di servirla, ma la Sig.ra Suplizia³ ha il suo confessore, vada dal medesimo che io non so il suo spirito, né mi sento ispirato ad altro; in caso poi che persista, venga dimani mattina a S. Giuseppe che la confesserò come gli altri, ma non voglio entrare nelle sue cose, che chi sa, come l'intenderebbero ecc.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Non dico altro, se non verrà, mi farà più piacere, ma se viene la sentirò. Le sue lettere le porterò, ma io non ho caro che carteggi; parleremo.

Gesu la benedica.

[Presentazione, fine ottobre 1739]⁴

Suo Servo in Dio

Paolo D. S. †⁵

Note alla lettera 512

1. Sul tema delle unioni di spirito, cf. lettera n. 437, nota 1.
2. La Sig.ra Maria Giovanna Venturi è la cognata di Agnese.
3. La Sig.na Sulpizia, figlia di Pietro Antonio Roselli e di Agnese Venturi, era nipote di Maria Giovanna Venturi. Per altre notizie, cf. lettera n. 413, nota 3.
4. “Io verrò domani a buon'ora per avere tempo di sentirla”. Questa lettera è stata scritta evidentemente dal Ritiro della Presentazione. La lettera del 3 ottobre 1739 (cf. lettera n. 509, nota 2) ci presenta la Sig.na Sulpizia ancora in fase di ricerca se sposarsi o farsi religiosa. Nella presente lettera si fa riferimento ancora a queste problematiche, nelle quali Paolo non vuole entrare, sia perché le Regole glielo proibiscono e sia perché non vuole essere frainteso o che si usi il suo nome per queste faccende delicate. Scrive: “la confesserò come gli altri, ma non voglio entrare nelle sue cose, che chi sa, come l'intenderebbero ecc. Non dico altro, se non verrà, mi farà più piacere, ma se viene la sentirò. Le sue lettere le porterò, ma io non ho caro che carteggi”. Queste informazioni ci permettono di datare la lettera con il mese di ottobre del 1739 (cf. anche Zoffoli III, p. 142). Nella precedente edizione la presente lettera si trova in: Casetti I, pp. 313-314.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).